

Le donne in Calabria nelle Società di mutuo soccorso (1875-1900)*

di Vittorio Cappelli

Nella sezione *Pubblicazioni minori* della Biblioteca nazionale centrale di Firenze si conservano decine di migliaia di opuscoli, molti dei quali sono presumibilmente gli unici esemplari superstiti, che vanno considerati come inediti documenti d'archivio e come tali vanno inventariati, essendo esclusi dal catalogo generale della biblioteca.

Si tratta di materiale prezioso per la ricostruzione della storia dell'associazionismo in Italia dall'Unità fino all'avvento del fascismo, poiché vi è compresa una quantità sterminata di statuti, regolamenti e talvolta programmi, bilanci e atti amministrativi di società di mutuo soccorso, leghe di resistenza, associazioni cooperativistiche, ricreative, educative, culturali, sportive, ecc. Nessuna regione è esclusa da tale raccolta e anche la Calabria è presente con un numero notevole di pubblicazioni. Limitatamente alle società di mutuo soccorso operanti nel periodo 1870-1900 abbiamo ritrovato e ordinato oltre sessanta opuscoli, tra i quali abbiamo selezionato, in questa sede, quelli che contengono cenni alla presenza delle donne nelle società¹.

Sono stati così isolati tutti i dati che riguardano la condizione della donna, per illuminare un aspetto quantitativamente marginale, ma qualitativamente significativo del movimento delle società di mutuo soccorso. L'ideologia e i progetti che vi sono contenuti ci consentono di osservare, oltre che la realtà cui alludono e di cui sono espressione, anche alcuni dei termini reali e dei problemi della condizione femminile nella Calabria di quegli anni. Ma illuminano anche un aspetto fondamentale della storia del mutuo soccorso calabrese, da leggersi come terreno di verifica dell'ambiguità di fondo dell'associazionismo mutualistico, che, pur essendo talvolta fortemente innovatore, si colloca complessivamente su una linea di continuità conservatrice.

Infine i documenti utilizzati si prestano particolarmente, a nostro avviso, ad una lettura volta alla ricostruzione della vita quotidiana e della cultura delle comunità calabresi. Ed è questo un terreno d'indagine tutto ancora da esplorare e non certo privo di interesse. Un'analisi sistematica del mutuo

*Questo saggio è stato pubblicato in «Movimento operaio e socialista», IV (nuova serie), 3, luglio-settembre 1981, pp. 287-297.

¹ Cfr., a tal proposito, la *nota archivistica*.

soccorso, che, anche al di là delle sue valenze politiche e di classe, va preliminarmente studiato come forma organizzativa dominante e di massa delle classi subalterne meridionali dall'Unità fino alle soglie della prima guerra mondiale, è sicuramente, nella direzione indicata, una buona base di partenza². Pertanto diamo subito, prima di entrare nel merito della questione femminile, un quadro statistico del mutualismo nella regione, da cui risultano con chiarezza la consistenza numerica delle Società, i diversi ritmi di sviluppo del fenomeno associativo nell'ultimo trentennio dell'Ottocento e l'incipiente, ma non omogeneo declino agli inizi del Novecento.

Province	1873		1878		1885		1895		1904	
	Società	Soci	Società	Soci	Società	Soci	Società	Soci	Società	Soci
Catanzaro	3	459	3	438	33	4.950	52	5.709	38	4.245
Cosenza	1	150	8	599	39	5.817	32	3.217	26	2.649
Reggio C.	4	?	15	1.323	33	3.667	74	9.053	49	3.793
Calabria	8	?	26	2.360	105	14.434	158	17.979	113	10.687

Tabella 1 – I dati sono stati elaborati sulla base delle statistiche delle Società di mutuo soccorso, effettuate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio negli anni indicati nella tabella. Le cifre riguardanti gli iscritti si riferiscono ai soli soci ordinari, con esclusione dei soci onorari, benemeriti, ecc..

Subito dopo l'Unità si costituiva a Reggio Calabria una associazione politica. Ma «a misura che le istituzioni si consolidavano e che il partito contrario deponeva le armi della resistenza, l'associazione inalberava il suo vero vessillo, quello del *mutuo soccorso*»³. Nasceva così la Società Artistica ed Operaia di Reggio Calabria, che è la prima società di mutuo soccorso della regione.

Il più antico sodalizio dunque, ma anche il più longevo e tenace, se dopo oltre quarant'anni, nel 1904, conterà ancora 416 soci (372 maschi e 44 femmine), e vanterà un patrimonio sociale di 75.964 lire⁴.

² Sull'associazionismo meridionale si dispone, tuttavia, già ora di alcuni studi. Cfr., soprattutto per la Campania e la Basilicata, il volume di D. Ivone, *Associazioni operaie, clero e borghesia nel Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento*, Giuffrè, Milano 1979; per la Calabria, cfr. E. Esposito, *Il movimento operaio in Calabria. L'egemonia borghese (1870-1892)*, Pellegrini Cosenza 1977. Quest'ultimo lavoro, indubbiamente utile e stimolante, va "usato" come punto d'avvio per una rigorosa e sistematica indagine, estesa a tutto il territorio calabrese. Cfr. anche il vecchio saggio di G. Mastroianni, *Il movimento operaio in Calabria negli atti dei congressi regionali (1896-1913)*, ora in *Problemi sociali e filosofia nella Calabria di fine Ottocento*, Società Editrice Meridionale, Catanzaro 1978, pp. 35-56.

³ *La Società Artistica ed Operaia di Reggio Calabria*, in «Il Ferruccio», Reggio Calabria, 30 marzo 1879.

⁴ Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (d'ora in poi MAIC), *Le Società di Mutuo Soccorso al 31 dicembre 1904*, Bertero, Roma 1906, pp. 96-97.

La lunga storia della società è un test significativo dell'attività, come dei travagli e delle contraddizioni, che attraversano il movimento mutualistico meridionale e quello calabrese in particolare. Nel 1881, infatti, quando si discutono le modifiche apportate nel '79 allo statuto, la cui prima stesura risaliva al 1866, emerge un significativo conflitto tra gli operai della società e i *cappelli* e i *mezzi-cappelli* che ne detengono il controllo⁵. La questione, provocata dalle proteste della componente operaia del sodalizio, s'intreccia a quella dell'assistenza alle donne, la cui partecipazione è prevista statutariamente. Il reggino Michelangelo Bosurgi si lamenta del fatto che «le donne pagano meno degli uomini», perché «si è tenuto conto solamente del minor guadagno che esse fanno, senza tener conto altresì della maggior frequenza di malattie a cui potranno andar soggette»⁶. Anche l'assistenza sanitaria assegnata ai figli delle socie provoca la protesta del Bosurgi, il quale, preoccupato dei bilanci della società, sostiene che «in questa maniera il mutuo soccorso va confuso con la beneficenza»⁷.

La presenza delle donne è quindi un dato concreto e dibattuto in quello che è sicuramente uno dei maggiori sodalizi calabresi⁸. Le donne ufficialmente iscritte sono, infatti, 9 nel 1878 e 44, come si è detto, nel 1904⁹.

Anche la Società Operaia di Rossano, fondata nell'ottobre del 1875, prevede, nello Statuto approvato il 30 giugno 1878, la partecipazione delle donne, subordinata, come per i maschi, al fatto «che non abbiano una proprietà oltre le lire cinquemila»¹⁰. Per le donne è però prevista un'ulteriore *conditio sine qua non*: «Non sono ammesse nella Società quelle (...) che tenessero una vita immorale e contraria ai buoni costumi»¹¹. E tuttavia la presenza femminile, benché condizionata e controllata, è ampia e concreta, non solo formalmente prevista. Infatti la florida e interessante Società di Rossano, che nel 1882 conta ben 613 soci ed un patrimonio di 17.313 lire (che aumenterà l'anno successivo a 21.489 lire), afferma, in sede di discus-

⁵ M. Bosurgi, *Una certa discordia nella nostra società operaia* in «Il Ferruccio», 21 agosto 1881.

⁶ Id., *La Società Artistica ed Operaia di Reggio-Calabria, I*, in «Il Ferruccio», 10 luglio 1881.

⁷ Id., *La Società Artistica ed Operaia di Reggio-Calabria, III*, in «Il Ferruccio», 31 luglio 1881.

⁸ All'inizio del 1879 la società conta 320 soci e denuncia un patrimonio di 27.645 lire. Cfr. *La Società Artistica ed Operaia di Reggio-Calabria*, in «Il Ferruccio», 30 marzo 1879.

⁹ MAIC, *Le Società di Mutuo Soccorso al 31 dicembre 1904*, cit. e *Statistica delle Società di Mutuo Soccorso. Anno 1878*, Roma, Stamperia Reale, 1880, p. 156. Mancano i dati relativi alla statistica effettuata nel 1885, che peraltro registra l'iscrizione di 36 donne in un'altra società reggina (la Società Operaia di Previdenza). Cfr. MAIC, *Statistica delle Società di M.S. e delle Cooperative annesse alle medesime. Anno 1885*, Roma, Tip. Metastasio, 1888, pp. 394-395.

¹⁰ *Statuto della Società Operaia di Rossano*, Taranto, Tip. Parodi, 1878, p. 8.

¹¹ Ivi, p. 13.

sione del bilancio, che sono 128 le socie effettive che debbono pagare i contributi¹². Tre anni dopo gli iscritti saranno addirittura 1.140 (891 maschi e 249 femmine)¹³. Ma si tratta di un caso limite, poiché non tutte le società calabresi prevedono la partecipazione femminile. Al contrario, nella maggior parte degli statuti esaminati non si fa alcun cenno alle donne. Ed è da supporre che le società i cui statuti non parlano esplicitamente dell'iscrizione delle donne non ne prevedano la partecipazione, come del resto conferma la seguente tabella, elaborata sulle statistiche ufficiali:

Le donne iscritte nelle società di mutuo soccorso calabresi

Province	1878		1885		1904	
	Località	Socie	Località	Socie	Località	Socie
					Catanzaro	16
					Crotone	2
					Cirò	7
					Falerna	10
					Limbadi	1
					Tiriolo	38
			Crotone	44	Gizzeria	4
Catanzaro				44		78
			Cassano I	4	Cassano I	5
			Cerchiara	20	Lungro	85
	Rossano	19	Francavilla	29	Mongrassano	3
	Corigliano	3	Rossano	249	Rossano	102
Cosenza		22		302		195
					Anoja	9
					Gioiosa J.	2
					Reggio Cal.	85
					Rizziconi	7
			Grotteria	3	Roccella J.	1
			Reggio Cal.	36	San Lorenzo	4
	Reggio Cal	9	Siderno M.	1	Siderno M.	79
Reggio Cal.		9		40		187
CALABRIA		31		386		460

Tabella 2 - La tabella è stata elaborata sulla base delle sole statistiche, effettuate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, che forniscono i dati relativi alla presenza delle donne.

Ma va anche detto, fin d'ora, che la presenza femminile, laddove è prevista, è del tutto marginale e subalterna.

¹² Società Operaia di Rossano. *Relazione dei Revisori sul conto 1883*, Rossano, Tip. Perrotti, 1884, pp. 4,14.

¹³ MAIC, *Statistica delle Società di M.S. e delle Cooperative annesse ...*, cit., pp. 392-393.

In molti casi sono ammesse le donne solo se «mogli e figlie di soci»¹⁴. Ma anche quando le lavoratrici possono iscriversi autonomamente alle società, la loro partecipazione è istituzionalmente limitata dal controllo indiscusso degli uomini. Spesso è loro proibita esplicitamente la partecipazione alle assemblee.

«Possono far parte della Società tutte le donne Operaie dagli anni quindici ai cinquanta – recitano gli statuti di una società di Cassano Jonio (1875) e di quella di Civita (1884) – purché di fronte all'Assemblea Generale sieno rappresentate dai mariti, fratelli o da tutori se sieno in istato pupillare, essendo loro proibito intervenire alle Adunanze»¹⁵. Un principio identico nella sostanza è stabilito dalla società di Frascineto-Porcile nel 1886¹⁶.

Talvolta però si apre qualche spiraglio: ai due estremi della regione, nei piccoli e isolati centri di Laino (Cosenza) e Pazzano (Reggio Calabria), operano, alla fine degli anni ottanta, due società, che consentono alle donne un minimo di presenza e partecipazione reale.

«Le donne han diritto d'intervenire alle riunioni – è detto nello statuto della Società operaia, artistica, agraria, mineraria di m.s. di Pazzano (1889) – possono prendere parte a tutti i deliberati, avranno voto deliberativo, però non potranno essere elette a carica alcuna»¹⁷. Ed è già tanto, in un contesto di indubbia sottomissione all'autorità maschile. La Società operaia lainese "Progresso" (1889) «stabilisce analogamente che le donne «saranno elettrici non eleggibili»¹⁸.

In sostanza la rigida struttura patriarcale delle comunità calabresi trova compiuta e adeguata espressione nel movimento delle società di mutuo soccorso, i cui statuti e regolamenti sono a tal proposito illuminanti. «Non possono essere ammessi a far parte della Società – è detto testualmente nello statuto della Società di m.s. "Unione e benevolenza" di Cassano Jonio (1888), di chiara ispirazione cattolica – coloro che hanno notoriamente la brutale abitudine di battere il padre e la madre, e senza legittimo motivo la moglie e i figli» (il corsivo è nostro)¹⁹. Ma non basta: la Società di m.s. e be-

¹⁴ Cfr., ad esempio, lo *Statuto della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Rossano*, Rossano, Tip. Perrotti, 1891, p. 12. È significativo che si tratti del nuovo statuto di quella stessa Società per la quale è accertata e documentata – come si è detto – una cospicua e concreta presenza delle donne.

¹⁵ *Statuto dell'Associazione di mutuo soccorso fra gli operai del paese e della campagna di Cassano al Jonio*, Castrovillari, Tip. Patitucci, 1887, p. 4 e *Statuto dell'Associazione di mutuo soccorso Italo-greco tra gli operai di Civita*, Castrovillari, Tip. Patitucci, 1884, p. 4.

¹⁶ *Statuto fondamentale della Società operaia di mutuo soccorso "La Fratellanza" in Frascineto Porcile*, Castrovillari, Tip. Patitucci, 1886, p. 4.

¹⁷ *Statuto della Società Operaia, Artistica, Agraria, Mineraria di Mutuo Soccorso di Pazzano*, Gerace Marina, Tip. Caserta, 1889, p. 7.

¹⁸ *Statuto della Società Operaia Lainese "Progresso"*, Taranto, Tip. Latronico, 1890, p. 4.

¹⁹ *Statuto e regolamento della Società di Mutuo Soccorso Unione e Benevolenza di Cassano Jonio*, Castrovillari, Tip. Patitucci, 1888, pp. 11-12.

neficienza di S. Demetrio Corone (1886) ammette le donne «purché siano d'illibati costumi, oneste e laboriose», non permette loro di «prendere parte alle adunanze dell'associazione» e soprattutto stabilisce di escludere «quelle donne che si fossero rese colpevole (*sic*) per reati comuni o per in-subordinazione (*sic*) ai loro mariti»²⁰. La Società Operaia di Rossano, come si è detto, stabilisce nel 1878 che «non sono ammesse nella Società quelle donne che tenessero una vita immorale e contraria ai buoni costumi»²¹. Anche nel caso in cui è ipotizzabile, o comunque dai fondatori desiderata, una larga partecipazione delle donne lavoratrici, la subordinazione di queste è puntualmente confermata. La Società operaia circondariale "Fascio Operajo" di Catanzaro, ad esempio, ammette «le Modiste, le Sartine, le Rivettatrici, le Tessitrici, le Cucitrici di biancheria, e quelle che hanno affinità con un'arte od un mestiere», ma stabilisce che «ciascuna Consociata deve mantenere una condotta morale notoriamente illibata, motivando la sola mancanza di tale qualità l'immediata espulsione dal Sodalizio». Inutile dire che le stesse donne catanzaresi sono «escluse dal diritto di voto»²².

Quel che più colpisce è la pretesa di controllare e misurare «l'illibatezza» delle socie e soprattutto la «buona condotta» delle vedove dei soci. Queste ultime avranno diritto ad un sussidio annuo, e ad una pensione mensile solo nel caso in cui «rispettera[nno] il letto vedovile» (Bovalino, 1883)²³.

Nella stragrande maggioranza degli statuti esaminati - con la significativa eccezione delle citate società di Pazzano e Laino - si stabilisce che le vedove dei soci non percepiranno alcuna pensione, o sussidio nel caso in cui «non condurranno una vita morale ed onesta».

La mentalità rigidamente patriarcale della comunità, rispecchiata compiutamente nelle organizzazioni di mutuo soccorso, viene così riaffermata dalle stesse società in termini di controllo sulla stessa collettività, ovvero in termini di giudizio, censura e punizione delle donne (anche non iscritte, come nel caso delle vedove dei soci), che infrangono le regole morali comunemente accettate.

La condotta privata delle donne viene sottoposta a pubblica censura, così come a giudizio e censura è peraltro sottoposto il comportamento sociale dei soci effettivi maschi, per l'accettazione dei quali, ad esempio, la società di Pazzano richiede un «certificato di buona condotta firmato da

²⁰ *Statuto e regolamento della Società di Mutuo Soccorso e Beneficenza istituita in San Demetrio Corone*, Corigliano Calabro, Tip. del "Popolano", 1886, pp. 16-17. «Sono escluse», inoltre, anche le donne «che trascurano l'educazione dei propri figli e non hanno premura di mandarli nelle Scuole pubbliche del Comune, sia femminili che maschili» (p. 17).

²¹ *Statuto della Società Operaia di Rossano*, cit., p. 13.

²² *Statuto della Società Operaia Circondariale Fascio Operajo. Catanzaro*, Tip. dell'Orfanatrofio Maschile, Catanzaro 1893, pp. 4, 6-7.

²³ *Statuto organico della Società Artistica Operaia di Bovalino*, Tip. Siclari, Reggio Calabria 1883, p. 8.

quattro persone probe del paese». Il che vuol dire che la borghesia locale, composta ovviamente da maschi, controlla il conformismo sociale degli iscritti, così come la vita privata delle donne.

Ma aspetti particolari, non riscontrati in nessun'altra situazione, aggiungono ancora alla questione della condizione femminile nelle associazioni e nelle comunità calabresi gli statuti delle società di San Giovanni in Fiore e Delianova. La Società di mutuo soccorso "Onestà-Lavoro-Fratellanza" di San Giovanni in Fiore è, per quanto ne sappiamo, l'unica a comprendere nella sua attività il «maritaggio»²⁴.

«Ogni anno – recita l'art. 14 dello Statuto (1891) – nella ricorrenza della festa dello Statuto Nazionale, oltre alla distribuzione di pane ai poverelli del Comune, saranno sorteggiati due maritaggi di lire settanta ognuno, ai quali potranno concorrere dei soci quelle figlie, che avranno serbato regolare condotta, sia morale che religiosa».

La penosa beneficenza di un «pranzo a 20 poverelli del Comune», indicati dai soci (e se il numero dovesse superare quello stabilito, i «poverelli» «saranno sorteggiati»!), è significativamente abbinata al paternalistico maritaggio, riservato a due donne in età compresa tra i 16 e i 35 anni.

«Il Consiglio – precisa l'art. 22 dello Statuto – farà a tempo debito lo spoglio delle domande presentate, escludendo quelle donzelle che si siano fatte notare nel pubblico, per condotta irregolare, in fatto di costumi»²⁵.

Torna qui evidente la funzione di controllo della Società operaia sulla "illibatezza" delle donne. Sembra quasi che figlie e vedove dei soci debbano vedere nel Presidente e nei dirigenti della Società i tutori e censori laici della "moralità" femminile, con in più – a differenza del privato rapporto della donna col prete-confessore – la dimensione civile e pubblica, e perciò più rischiosa, della eventuale censura. È il caso, a tal proposito, di richiamare il ruolo egemone svolto dalla piccola borghesia colta nella gestione delle società di mutuo soccorso. La cosa non è secondaria, dato che, all'interno della indiscussa struttura patriarcale della comunità rurale, va rilevata nel mondo popolare l'adozione «di un codice sessuale diverso, che, pur influenzato dalla morale giudaico-cristiana, a cui si ispira il codice sessuale delle classi "colte", conserva una sua autonomia e originalità, che sono il frutto di una secolare resistenza ai processi di evangelizzazione e di acculturazione coatta»²⁶. Se ciò è vero, si può meglio comprendere il segno di una repressione volta ad impedire le infrazioni popolari di un codice rigidamente finalizzato. La piccola borghesia censura e punisce le linee di fuga che le donne appartenenti al mondo subalterno inventano, secondo

²⁴ Statuto e regolamento della Società di Mutuo Soccorso "Onestà-Lavoro-Fratellanza" di San Giovanni in Fiore, Taranto, Tip. Parodi, 1893.

²⁵ Ivi, pp. 7-8, 21-22.

²⁶ D. Scafoglio, *Poesia erotica popolare in Calabria*, Cosenza, Brenner, 1980, p. 34.

«un'etica dei bisogni elementari, che sono fundamentalmente bisogni di sesso, di sicurezza, di sopravvivenza fisica»²⁷.

La Società Agricola-Operaia di M.S. «I Figli del Dovere» di Delianova, fondata nel 1879, prevede e auspica nel suo statuto del 1888 la formazione di una Sezione Femminile, costituita da un minimo di 20 "operaje"²⁸. Sembrerebbe una positiva eccezione nel quadro dell'associazionismo mutualistico calabrese, ma ad una attenta lettura dello statuto risulta chiaramente che la sezione femminile è concepita come un vero e proprio ghetto, puntualmente controllato dai dirigenti della società maschile. Premesso che le donne adulte analfabete, come peraltro i maschi, non possono essere ammesse (salvo il caso che «s'impegnino ad imparare fra due anni dalla loro ammissione»), lo statuto stabilisce all'art. 26 che «le donne e i minori degli anni ventuno non hanno voto né sono eleggibili a veruna carica»²⁹. Inutile aggiungere che anche nella società di Delianova «la vedova perde il diritto alla pensione [...] se, a giudizio del Consiglio, sopra relazione dell'Ufficio di Presidenza, è ritenuta colpevole di condotta poco morale, o che trascuri l'educazione dei figli»³⁰. Quel che aggiunge più che qualcosa al quadro fin qui delineato è il Titolo IX dello Statuto, interamente dedicato alla Sezione Femminile. Ne riportiamo i passi più significativi per la nostra indagine:

Art. 129. La Sezione Femminile, per esistere come costituita, deve comporsi di non meno di *venti* operaje. [...]

Art. 131. La misura delle contribuzioni delle Socie, sotto qualsiasi categoria, dei sussidi e delle pensioni per qualsiasi Titolo, è ridotta a metà di quella stabilita per i Soci.

Le socie maritate all'atto dell'ammissione, o che si maritano in seguito e tutte le altre che vogliono contribuirvi, pagano una speciale tassa d'ingresso di cent. *cinquanta*, ed un contributo mensile di centesimi *dieci* pel fondo maternità fino a vedovanza od al compimento del 45. anno di età.

L'iscrizione da un anno al fondo *maternità* dà diritto alle Socie ad un sussidio per ogni aborto o parto maturo, il quale verrà determinato colle norme stabilite negli art. 47 e 49. [...]

Art. 133. Per le malattie che non obbligano a guardare il letto e permettono una qualunque occupazione proficua, il sussidio giornaliero è ridotto a metà di quello fissato all'art. 131.

La gravidanza, l'aborto, il puerpero (*sic*), gl'incomodi che di ordinario accompagnano il compimento delle funzioni periodiche fisiologiche del sesso femminile e le malattie che possono sopraggiungere nei primi quaranta giorni dopo il parto o l'aborto, e da questi dipendenti, non danno diritto a sussidio.

Art. 134. Alle socie che partorissero illegittimamente non spetta alcun sussidio per qualsiasi malattia, fino ad un anno dopo il parto o l'aborto. Le Socie che contraessero malattie per cause immorali e le recidive di parto illegittimo, oltre che non hanno diritto ad alcun sussidio, saranno espulse dalla Società.

²⁷ Ivi, p. 24.

²⁸ Cfr. *Statuto della Società Agricola-Operaia di M.S. "I Figli del Dovere" in Delianova*, Palmi, Tip. Lo Presti, 1888, pp. 48 sgg.

²⁹ Ivi, p. 9, 13.

³⁰ Ivi, p. 22.

Art. 135. La Sezione femminile avrà un ufficio di Direzione composto da una Direttrice e da due Vici Diretrici, le quali saranno nominate dall'Ufficio di Presidenza fra le Socie di qualsiasi categoria.

Art. 136. Spetta all'Ufficio di Direzione: [...] promuovere la moralità e l'istruzione; riferire al Presidente sulla condotta e sui bisogni delle Socie per i provvedimenti [...] sostituire il Comitato sanitario con tutti gli obblighi e diritti nel circuito della propria Sezione.

Art. 137. È in facoltà delle operaje riunirsi in Assemblea nella sala della Società e discutere tutte le proposte che avranno da fare a chi di diritto per gli opportuni provvedimenti. Tali riunioni verranno convocate dal Presidente su domanda sottoscritta da dieci Socie, e l'intervento è obbligatorio per tutte le Socie Effettive. La seduta verrà presieduta dalla Direttrice assistita dal Presidente e dal Segretario³¹.

È, ovviamente, del tutto "normale" che la società non corrisponda alcun sussidio alle «Socie che contraessero malattie per cause immorali», così come avviene per il corrotto maschio sifilitico. Ma è specifico del tipo di cultura dominante che non sia prevista alcuna assistenza per ciò che è legato al fisiologico esser donna: mestruazioni, gravidanza, aborto, puerperio. Più ancora è però rilevante la censura onnipresente della moralità maschile, laddove penalizza le «socie che partorissero illegittimamente» e stabilisce l'espulsione delle donne «recidive di parto illegittimo», poiché l'insistenza su tale eventualità lascia trasparire una chiara preoccupazione, relativa ad un fenomeno evidentemente reale, che ostacola l'esercizio della *leadership* piccolo borghese sul piano etico e culturale.

Ha certo un significato innovativo l'istituzione di un fondo maternità per subsidiare «ogni aborto o parto maturo»; ma non si può tacere il senso inequivocabile della tutela e del controllo del maschile "Ufficio di Presidenza" sull'attività delle socie, le quali si vedono imposta dall'alto anche la nomina della propria direzione. E tuttavia è chiaro anche il segno quasi di rottura di una presenza sociale organizzata delle donne come corpo separato, seppure controllato e subalterno, in una situazione chiusa e disgregata qual è quella della Calabria prima dell'esplosione della grande emigrazione transoceanica. Sul tutto grava, infatti, pesantemente la cappa di piombo della diffidenza, tipica di una comunità rurale, che legge il pericolo anche in innovazioni sostanzialmente conservatrici. Il destino di una Società antica e ambiziosa come quella di Delianova è, ad esempio, significativamente, quello di raccogliere, nel 1904, appena 24 soci tutti maschi³².

Ma c'è un terreno di lettura dei dati a nostra disposizione, che scompone ulteriormente il problema – già abbastanza circoscritto e particolare – della presenza femminile nel mutuo soccorso. Nella realtà rurale della Calabria è dappertutto duramente segnato per le donne un ruolo di sottomissione, che tuttavia da luogo a luogo presenta aspetti particolari, che il materiale esaminato lascia intravedere.

³¹ Ivi, p. 48-50.

³² MAIC, *Le Società di Mutuo Soccorso al 31 dicembre 1904*, cit., p. 95.

Nelle situazioni in cui è particolarmente forte il dominio del latifondo, nonché il controllo capillare della gerarchia ecclesiastica, il mutuo soccorso ribadisce la più rigida discriminazione per le donne. È questo il caso delle società di Cassano Jonio, il cui territorio è posto in gran parte nella Piana di Sibari. Se ivi infatti la Associazione di mutuo soccorso fra gli operai del paese e della campagna stabilisce già nel 1875 che alle donne è rigorosamente «proibito intervenire alle adunanze», nulla lascia sperare che la situazione cambi con successive iniziative ispirate dalla Chiesa (Cassano è sede di un'importante diocesi). Nel 1888 viene costituita, infatti, «nel nome di Dio, Creatore dell'Universo [...] giusta i dettami del diritto di natura e dell'Evangelo, e sotto la garanzia delle leggi costituzionali del Regno» la Società di Mutuo Soccorso "Unione e Benevolenza", che non prevede affatto la partecipazione delle donne³³.

In una situazione egemonizzata da una viva presenza associativa degli artigiani, come quella di Catanzaro, troviamo nel 1892 la Società operaia circondariale "Fascio Operaio", che non si rivolge genericamente a «donne», o a «donne lavoratrici» (le quali nel caso di Cassano non possono essere che braccianti-contadine), ma a specifiche categorie: modiste, sartine, rivettatrici, tessitrici, cucitrici di biancheria. Ci troviamo indubbiamente in un contesto prevalentemente urbano, che non produce però adeguate modificazioni. Anche la Società di Catanzaro, infatti, esclude «dal diritto del voto le sole donne».

Diversa e più aperta ad una presenza femminile attiva è invece - come si è già detto - la Società Operaia, Artistica, Agraria, Mineraria di Mutuo Soccorso di Pazzano, che pure è a chiara egemonia borghese. La cosa si spiega soltanto ponendola in relazione ad una composizione sociale più articolata. Al gruppo promotore della Società, infatti, danno vita non soltanto i consueti artigiani, ma anche numerosi minatori, assieme ad alcuni agricoltori e cantonieri, un mugnaio e un bettoliere³⁴.

In conclusione, il quadro che si ricava dalla nostra indagine (che ha un carattere indubbiamente parziale e preliminare) è complessivamente omogeneo, ma non va semplificato oltre il necessario. Il mutuo soccorso, promosso e diretto dalla piccola borghesia intellettuale, non può non registrare l'egemonia (potenziale, o effettuale che sia), che questa esercita sulle classi subalterne, anche sul piano etico, in termini di conferma del ruolo assegnato alle donne. Tuttavia, lo ripetiamo, si riscontra nelle associazioni anche un minimo di articolazione e diversità. Il quadro sociale non è poi così immobile e stagnante come spesso si è creduto. E inoltre l'emigrazione transoceanica, dopo qualche tempo, verrà a sconvolgere gli equilibri che

³³ *Statuto e regolamento della Società di Mutuo Soccorso Unione e Benevolenza di Cassano al Jonio*, cit., p. 3.

³⁴ Il già citato *Statuto* della Società di Pazzano, che riporta l'elenco dei nomi dei soci fondatori con i relativi mestieri (pp. 15-16).

nel mutuo soccorso appaiono ancora complessivamente saldi.

La rottura traumatica dei nuclei familiari scatenerà energie fino ad allora compresse o regolate dagli ordinati meccanismi del patriarcato. Non è un caso, infatti, che negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento e in quelli immediatamente successivi si abbia un numero impressionante di «reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie», come lo stupro, il ratto, l'adulterio. E la magistratura calabrese non si preoccuperà certo del rinnovato dominio maschile, che si andrà edificando su una nuova e spesso violenta precarietà. Se l'emigrazione fa dire ai magistrati che «miliardi di pace domestica, di moralità sessuale, e di educazione privata e pubblica esulano dalle nostre province», la lezione che se ne trae è la semplice necessità di «salvare dallo *sfacelo* la compagine della famiglia», che l'emigrazione ha trasformato in «fomite dei vizi»³⁵. Ma siamo qui già in una fase diversa e complessa - che richiederebbe uno specifico lavoro di scavo - rispetto alla quale l'associazionismo mutualistico, anche nei suoi aspetti innovativi, si configura come momento quasi istituzionale di crescita lenta e controllata, quando non di chiaro contenimento.

Nota archivistica

Diamo qui di seguito l'elenco degli opuscoli, che contengono cenni alla presenza organizzata delle donne. Le schede bibliografiche sono ordinate per località. A destra di ciascuna scheda è indicata la collocazione del documento nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Bovalino (Reggio Calabria)

1) *Statuto organico della Società Artistica Operaia di Bovalino*, Reggio Calabria, Tip. Siclari, 1883. Gruppi 26-3

Cassano al Jonio (Cosenza)

2) *Statuto dell'Associazione di mutuo soccorso fra gli operai del paese e della campagna di Cassano al Jonio*, Castrovillari, Tip. Patitucci, 1887. S-1146

Catanzaro

1) *Statuto della Società Operaia Circondariale Fascio Operaio*. Catanzaro, Catanzaro, Tip. dell'Orfanotrofio Maschile, 1893. S-1147.

Civita (Cosenza)

4) *Statuto dell'Associazione di Mutuo Soccorso italo-greco fra gli operai di Civita*, Castrovillari, Tip. Patitucci, 1884. Gruppi 7-37

Delianova (Reggio Calabria)

5) *Statuto della Società Agricola-Operaia di M.S. "I Figli del Dovere" in Delianova*, Palmi, Tip. Lopresti, 1888. S-1170

³⁵ Le citazioni sono tratte da D. Taruffi, L. De Nobili, C. Lori, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Firenze, Barbera, 1908, pp. 864-870.

Frascineto-Porcile (Cosenza)

6) *Statuto fondamentale della Società operaia di mutuo soccorso "La Fratellanza" in Frascineto Porcile*, Castrovillari, Tip. Patitucci, 1886. S-1196

Laino (Cosenza)

7) *Statuto della Società Operaia Lainese "Progresso"*, Taranto, Tip. Latronico, 1890. S-1248

Pazzano (Reggio Calabria)

8) *Statuto della Società Operaia Artistica, Agraria, Mineraria di Mutuo Soccorso di Pazzano*, Gerace Marina, Tip. Caserta, 1889. S-1305

Rossano (Cosenza)

9) *Statuto della Società Operaia di Rossano*, Taranto, Tip. Parodi, 1878. 3020-31

10) *Società Operaia di Rossano. Relazione dei Revisori sul conto 1883*, Rossano, Tip. Perrotti, 1884. Gruppi 41-4

11) *Statuto della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Rossano*, Rossano, Tip. Perrotti, 1891. S-1331

San Demetrio Corone (Cosenza)

12) *Statuto e regolamento della Società di Mutuo Soccorso e Beneficenza istituita in San Demetrio Corone*, Corigliano Calabro, Tip. del "Popolano", 1886. S-1335

San Giovanni in Fiore (Cosenza)

13) *Statuto e regolamento della Società di Mutuo Soccorso "Onestà-Lavoro-Fratellanza" di San Giovanni in Fiore*, Taranto, Tip. Parodi, 1893. S-1335